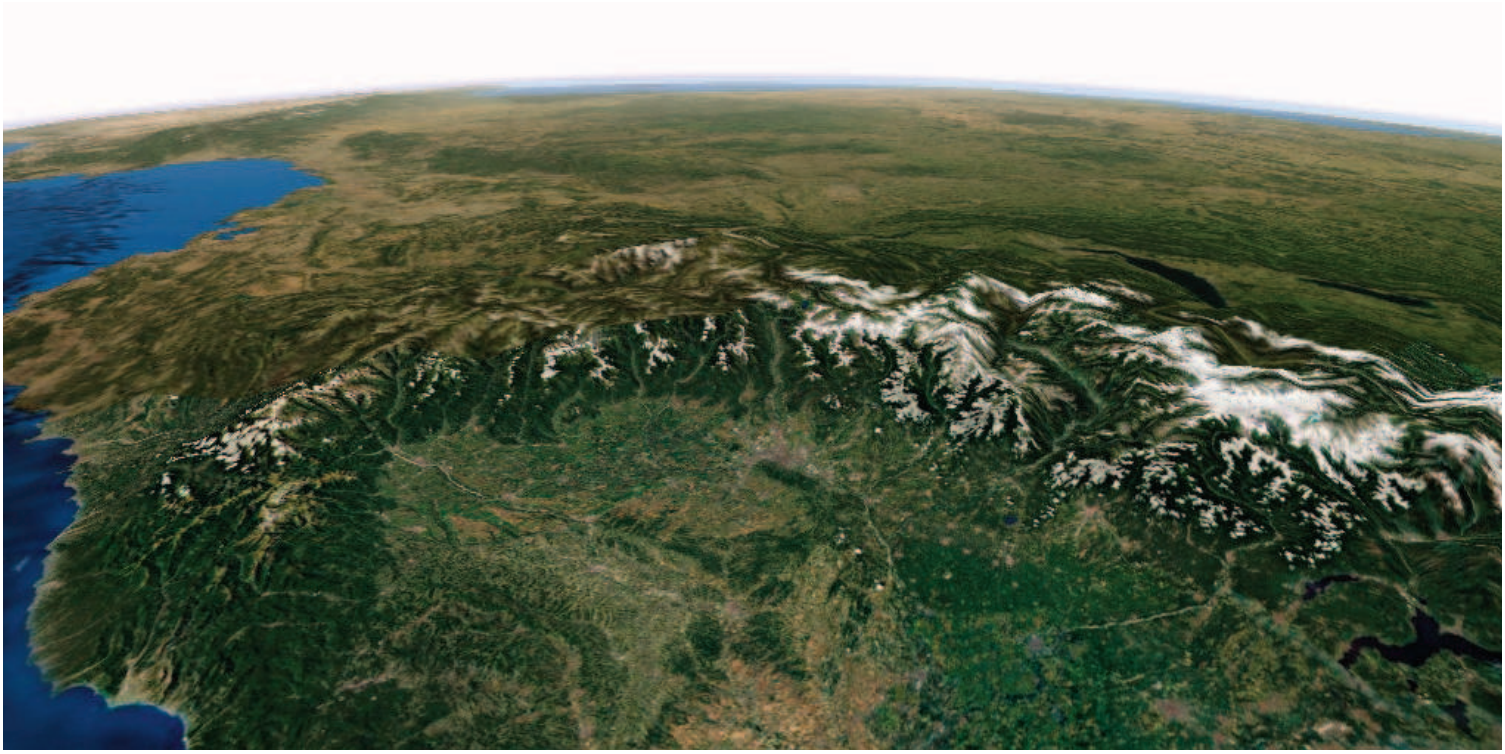
# n e w s m a g a z i n e

*info*

Primo piano Finanza a km zero

- Bolzano e il fai da te energetico
- Terme di Valdieri: verso il progetto definitivo



n. 14 / marzo 2011

Dislivelli

Ricerca e comunicazione sulla montagna

ISSN 2039-5442 Dislivelli (Torino) [Online]

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

# In questo numero

**Primo piano**
Finanza a chilometri zero *di Marinella Peyracchia* p. 2

**Da vicino e da lontano**
Bolzano e il fai da te energetico *di Maurizio Dematteis* " 4
Terme di Valdieri: verso il progetto definitivo *di Irene Borgna* " 5
Gestire un rifugio a 28 anni *di Maurizio Dematteis* " 7
Un eco-villaggio in Val Maira: il futuro della borgata Serre *di Giacomo Pettenati* " 8
L'Unione Europea contro le medicine tradizionali? *di Giacomo Pettenati* " 10
CAPACities: strumenti innovativi per i piccoli centri urbani alpini *di Alberto Di Gioia* " 11
Progetto Territoriale Svizzera *di Alberto Di Gioia* " 13

**Rubrica CIPRA Italia**
Al Mondino il vento non fa il suo giro *di Francesco Pastorelli* " 15

**Rubrica IAM**
Qualcosa di nuovo sul Fronte Occidentale *di Roberto Dini e Mattia Giusiano* " 17

**Da leggere**
Dolomiti Geoscape *di Roberto Dini* " 19

**Da vedere**
Sentire l'aria *di Maurizio Dematteis* " 20
Borgata Narbona *di Maurizio Dematteis* " 21

**Dislivelli.eu**
Testata registrata presso il Tribunale di Torino in data 21 aprile 2010 (Iscrizione numero 23)
ISSN 2039-5442 - Dislivelli (Torino) - [Online]

**Editore**
Associazione Dislivelli

**Direttore responsabile**
Maurizio Dematteis

Redazione
Franco Bertoglio
Irene Borgna
Enrico Camanni
Alberto Di Gioia
Roberto Dini
Mattia Giusiano
Francesco Pastorelli
Giacomo Pettenati
Valentina Porcellana

Rivista realizzata in Viale Pier Andrea Mattioli 39, 10125 Torino, Tel. +39 0115647406, Mob. +39 3888593186, info@dislivelli.eu

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

# Finanza a km zero

**Le misure di sostegno alle imprese non specificatamente pensate per le piccole attività montane, si sono sempre rivelate poco efficaci. Procedure complesse, vincoli stringenti, obiettivi difficili da raggiungere e lontani dalle attese delle imprese che operano in una situazione di netto svantaggio rispetto al tessuto produttivo della pianura, rendono arduo il ricorso a finanziamenti che sono più una necessità che un'opportunità.**

© Luigi Ghirri

**di Marinella Peyracchia**

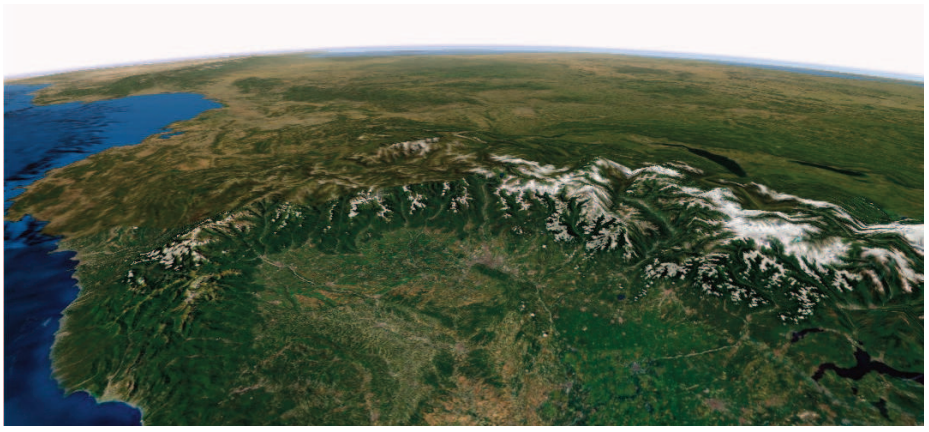
Troppo spesso, pur all'interno di strategie concordate e discusse a livello locale, gli imprenditori non riescono a stare dentro a regole dettate altrove e a un livello più alto. La montagna si può dare una strategia, ma sempre solo all'interno di regole non specificatamente pensate per la montagna: le risorse che arrivano dall'Europa devono essere distribuite attraverso meccanismi pensati a livello europeo e che, per forza di cose, portano a generalizzare invece di specificare e contestualizzare.
Nello stesso tempo molte risorse economiche raccolte nelle valli da popolazioni tradizionalmente risparmiatrici, sono investite nell'assoluta opacità della finanza globale.
Le popolazioni montane sono gabbate due volte: imprenditori montani che non riescono per tanti motivi a ottenere finanziamenti vitali e risparmiatori montani che non riescono a sapere in quali fiumi si perdano i loro investimenti.
Perché invece non cercare di organizzare il km zero degli investimenti, facendo in modo che il risparmio raccolto localmente serva a sostenere lo sviluppo attraverso un meccanismo trasparente di assegnazione dei finanziamenti alle imprese?
Si tratta di associare agli strumenti concertativi dello sviluppo locale (i partenariati, l'approccio dal basso, la progettazione partecipata, i patti per lo sviluppo), una dotazione finanziaria raccolta a livello locale e gestita con gli strumenti della finanza etica (trasparenza, rapporti fiduciari, garanzie leggere, conoscenza e controllo diretto).
In tanti anni di fondi comunitari gestiti con il metodo dell'approccio dal basso e della gestione locale, si è visto che nel tessuto rurale in genere e nel territorio montano in particolare, il sistema di relazioni personali e di conoscenza diretta tra chi gestisce il flusso finanziario e chi lo riceve, garantiscono almeno due effetti: maggiore efficacia nell'individuare gli obiettivi da raggiungere e livello bassissimo di insuccessi o "frodi".
Le formule per utilizzare parte del risparmio raccolto in montagna in iniziative di sostegno allo sviluppo montano, devono essere naturalmente studiate con attenzione, ma si potrebbe verificare la pos-

**Le popolazioni montane sono gabbate due volte: imprenditori montani che non riescono per tanti motivi a ottenere finanziamenti vitali e risparmiatori montani che non riescono a sapere in quali fiumi si perdano i loro investimenti.**

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

sibilità di coinvolgere gli istituti di credito, tradizionalmente presenti nelle aree montane, al fine di creare speciali fondi per la montagna o linee di credito dedicate, in alternativa alla creazione di una vera e propria nuova banca cooperativa.
L'obiettivo è la gestione dello sviluppo montano dall'inizio alla fine, raccogliendo le risorse finanziarie a livello locale, stabilendo sul territorio sia gli obiettivi di sviluppo, sia le regole e le procedure di attuazione, rendendo più agili i processi di sostegno alle imprese e individuando quindi le strategie "sostenibili" anche per le aree più marginali.
Le aree interne della montagna piemontese non reggono i parametri mediamente imposti al territorio rurale europeo, sono aree marginali, sfavorite e che andrebbero equiparate alle aree più svantaggiate dell'Unione Europea. Se ciò non è possibile, tocca alla montagna inventarsi una strada diversa, innovativa, forse più informale, ma che consenta di stabilire veramente a livello locale come sostenere lo sviluppo e dove indirizzare le risorse, attraverso una formula che porti all'autogestione del proprio risparmio.

*Marinella Peyracchia*



Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis



# Bolzano e il fai da te energetico

di Maurizio Dematteis

**Un city manager illuminato, un'idea forte e la responsabilità ambientale per le generazioni future. Questi gli ingredienti della ricetta Bolzano, che nel giro di 20 anni vuole affrancarsi dall'uso di petrolio e gas in favore delle fonti rinnovabili. Con gran vantaggio delle realtà economiche locali.**

Innalzamento della temperatura terrestre, impatti climatici in forte aumento e disastri ambientali che si susseguono a ritmi mai conosciuti. Principale indiziata? L'emissione di Co2 in atmosfera.
Tutti devono fare la loro parte, organizzazioni internazionali, nazioni, regioni, fino all'ultimo anello della catena: i comuni. Come Bolzano, primo comune italiano a cercare di fare a meno delle fonti di energia fossile, petrolio e gas in testa. Grazie a un progetto dell'ingegner Helmut Moroder che ha progettato il primo piano di autarchia energetica di un comune alpino nel nostro paese. Un piano, per la cronaca, passato al vaglio dello scorso consiglio comunale di Bolzano all'unanimità.

«Abbiamo cominciato col chiederci se dimezzare le nostre emissioni entro il 2050 fosse un obiettivo raggiungibile», spiega Helmut Moroder, da gennaio di quest'anno Direttore generale del Comune di Bolzano, o City manager, come usa dire oggi. «E abbiamo calcolato che partendo dalle attuali 10 tonnellate di Co2 all'anno prodotte, possiamo arrivare a 2 nel giro di soli vent'anni. Cioè entro il 2030». Un progetto sicuramente ambizioso. «Oggi spendiamo un mucchio di soldi in combustibili fossili con il rischio di cambiare il clima, immettendo un sacco di Co2 in atmosfera. Ma se le stesse risorse economiche le utilizzassimo per stabilizzare il clima, rivolgendoci alle fonti rinnovabili, potrebbe diventare un affare. Perché in prospettiva l'energia fossile sarà sempre più cara, e chi non si adeguerà finirà per sbatterci il muso. Inoltre i nostri figli, se non cominciamo la trasformazione, tra qualche decennio si arrabbieranno con noi».
Moroder, già presidente della Cipra Italia, essendo ingegnere di formazione è abituato anche a fare i conti cifre alla mano. «Oggi il Comune di Bolzano spende 130 milioni di euro, che vanno a realtà fornitrici di combustibili fossili esterne alla regione. Sono circa 1300 euro ad abitante. L'obiettivo è quello di ridurre la spesa dell'80%». Con un piano ventennale che prevede la riduzione annua di 40 milioni di euro. «Sarebbero 40 milioni di euro all'anno da investire in ristrutturazione degli edifici. Con grosse ricadute positive sulle imprese edili locali». E poi nuove centraline idroelettriche, promozione di una mobilità alternativa all'automobile in città e creazione

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis


di un nuovo super inceneritore di rifiuti con il quale produrre teleriscaldamento. «Abbiamo già cominciato da quest'anno a discutere il piano con imprese e cooperative edili del posto – dice il city manager – coinvolgendo naturalmente gli amministratori di condominio. E stiamo cominciando a lavorare con i primi 10 palazzi».
Il motore per attuare il progetto è sicuramente quello economico. E la smobilitazione di 40 milioni di euro l'anno, che da fornitori di gas, petrolio o quant'altro esterni alla regione potrebbero ricadere su attori economici locali, sicuramente fa gola ai grossi gruppi finanziari. «All'inizio ci aiuteranno le banche o gli energy contractor – spiega il tecnico –, disposte ad anticipare una parte della somma occorrente a fronte di un guadagno sicuro in seguito. Mentre gli inquilini continueranno a pagare la bolletta di sempre fino a quando non avranno coperto le ristrutturazioni effettuate sulle loro case». A fronte, ovviamente, di un grosso risparmio enegetico, e quindi economico, che servirà a ripagare il prestito.
Un progetto "rivoluzionario" e che potrebbe fare proseliti. Pestando i piedi, avverte il collega ingegner Rheinard Koch, fautore di un progetto simile a Güssing, in Austria, a grosse lobby economiche: «Si tratta di sistemi che le grandi lobby non vogliono. Parliamo di molti soldi, e molti soldi vuol dire molto potere. Se ogni comunità facesse come noi, quel potere verrebbe meno».
*Maurizio Dematteis*

## Terme di Valdieri: verso il progetto definitivo

di Irene Borgna

**L'acqua adesso c'è. La terra c'era già dal 2004. Il fuoco sta sotto terra. L'aria che si respira a Valdieri è quella di un progetto che si fa sempre più concreto. Lo scorso 2 ottobre, nella sala consiliare del Comune è stato sottoscritto un accordo che impegna la Società Terme Reali alla cessione di parte dell'acqua sulfurea per alimentare lo stabilimento che dovrebbe sorgere nelle immediate vicinanze del paese. È l'ennesimo capitolo di un discorso iniziato negli anni '70.**

«Allora si parlava di spostare le terme addirittura a Cuneo: i proprietari delle Terme pare si fossero già interessati a alcuni lotti di terreno nel capoluogo. Ma il progetto è stato ripreso seriamente solo nel 1999», racconta Emanuel Parracone, giovane e dinamico sindaco valdierese.

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis



Anche se oggi le acque si fermerebbero "solo" a Valdieri, alcuni critici sostengono che il progetto rimanga comunque troppo ambizioso. In effetti "duplicare" le terme convogliando parte delle preziose acque solfuree dai 1370 metri dello storico stabilimento ai circa 700 del paese attraverso 13 km di tubature è senz'altro un'impresa considerevole in termini di progettazione, realizzazione e, naturalmente, di risorse economiche da investire.
Uno studio di fattibilità della "piccola grande opera" termale ha tuttavia convinto la Regione Piemonte della bontà e della convenienza economica del progetto: il 1° maggio 2009 è stato firmato un accordo di programma sottoscritto dalla Regione, dalla Provincia e dalla Comunità Montana, che ha inaugurato l'iter necessario per ottenere i finanziamenti. Le risorse disponibili al momento ammontano a 6 milioni e mezzo di euro, destinati alla realizzazione delle tubature e alla stesura del progetto dettagliato e definitivo delle nuove terme e delle strutture ricettive a esse collegate.
La costruzione vera e propria dello stabilimento sarà invece a carico di un soggetto privato: l'assegnazione dell'appalto avverrà attraverso un bando di gara internazionale. Non sono pochi gli oneri di realizzazione previsti: tra terme, hotel a 4 stelle e un campeggio gli investimenti necessari si possono stimare intorno ai 50 milioni di euro.

La gara per individuare il soggetto concessionario del nuovo centro termale sarà bandita dalla Comunità Montana delle Alpi del Mare, che si occuperà inoltre della redazione del progetto definitivo dell'area, della realizzazione delle tubature e dell'acquisizione dei lotti di terreno. Per quanto riguarda lo stabilimento termale storico, oggi non nel pieno del suo splendore, sarà a sua volta oggetto di lavori tesi a migliorarne la fruibilità.
Sul fronte interno, il progetto gode di un buon consenso: i valdieresi sperano nei cento posti di lavoro che lo stabilimento dovrebbe portare in valle e guardano con favore ai possibili benefici dell'indotto delle terme – nonché alla probabile rivalutazione degli immobili del paese. Un esempio del sostegno locale al progetto? «I lotti su cui dovrà sorgere lo stabilimento sono di proprietà di 70 proprietari differenti: a partire dal 2004, quando è stata approvata la modifica al piano regolatore che ha reso i terreni edificabili (a solo scopo termale) tutte queste persone pagano l'ICI e nessuno si è ancora lamentato. Questo mi sembra un buon segno» sottolinea con un sorriso il primo cittadino.
Cosa potranno offrire le nuove terme rispetto alle vicine terme di Vinadio? «Una maggiore comodità d'accesso (Valdieri dista solo 18 km da Cuneo) e anche migliori qualità terapeutiche delle acque. Infatti puntiamo non solo al turismo del benessere, ma anche a fare sistema col Servizio Sanitario Nazionale».
Il progetto è senz'altro di vasta portata, ma anche di grande impatto:

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis


non rischia di essere insostenibile dal punto di vista ambientale? «La posa delle tubature avverrà nel territorio del Parco delle Alpi Marittime: il cantiere si limiterà alla sola sede stradale e sarà condotto con la massima attenzione al rispetto dell'ambiente. Puntiamo poi a un bando di gara fra giovani architetti perché la struttura finale risulti il meno impattante possibile e a alta efficienza energetica». Di contorno al progetto si pensa inoltre a una gestione sostenibile del traffico veicolare in valle, ancora quasi tutta da definire, che punta almeno alla regolamentazione dell'accesso alla zona a monte delle vecchie terme.
Il progetto delle  nuove terme a Valdieri è l'ennesima scommessa giocata in Valle Gesso. La direzione ancora una volta non è quella di un turismo leggero che si appoggi sulla valorizzazione di quello che già c'è, ma piuttosto quella di un grande turismo da impiantare in una piccola valle, che di cantieri falliti e di progetti che si sono rivelati troppo ambiziosi purtroppo ne sa già qualcosa. L'augurio è che le terme di Valdieri a Valdieri non si rivelino l'ultima delle "grandi opere per niente scontate e mal calcolate" che fanno cantar vendetta Marco Paolini e i Mercanti di Liquore nel loro album dedicato al bene comune dell'acqua.
*Irene Borgna*

## Gestire un rifugio a 28 anni

di Maurizio Dematteis

**28 anni, studente alla facoltà di Geologia e appassionata di grotte. Michol Costantini un giorno rimane folgorata dalle bellezze del massiccio del Marguareis. Molla tutto e diventa la gestrice del rifugio La porta del Sole di Upega. Trovando la sua strada professionale e proponendo agli ospiti nuove attività sportive.**

Michol Costantini ha 28 anni ed è originaria di Ventimiglia. Studiava geologia in riviera ed era appassionata di speleologia quando un giorno, di ritorno dall'ennesima "punta" nella famosa zona carsica del Marguareis, ha maturato una delle decisioni più importanti della sua vita. «Basta studio, basta riviera, basta città, basta percorso classico verso la laurea e poi chissà quale lavoro. Da oggi comincio a lavorare per la realizzazione del mio vero sogno: diventare gestore di un rifugio».
Detto fatto, Michol oggi gestisce, insieme ai suoi genitori, il rifugio La porta del Sole di Upega, in Alta Valle Tanaro, ai piedi proprio di quel massiccio carsico, il Marguareis (2651m), che è il più elevato e

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis


affascinante delle Alpi Liguri.
35 coperti, 24 posti letto e la gestione dell'annesso campeggio denominato "Saradin", situato a pochi metri dal rifugio, in un piccolo paese immerso in un paesaggio naturale di rara bellezza, con numerose attrattive naturali come il Bosco delle Navette, l'Orrido delle Fascette, le numerose grotte (la più importante delle quali è Piaggia Bella con i suoi 46 km di gallerie sotterranee) e le pareti d'arrampicata attrezzate. Un bell'impegno per Michol, nuova e giovane imprenditrice di montagna, che nel giro di pochi anni ha rilanciato il rifugio di Upega con attività innovative, proponendo percorsi in mountain bike, escursioni di speleologia e trekking, attività di free climbing, canyoning, passeggiate a cavallo. E durante i mesi invernali, itinerari di sci alpinismo, sci di fondo, racchette da neve e cascate di ghiaccio. «Una sfida che ho accolto con entusiasmo – spiega – forte anche dell'aiuto che mi danno i miei genitori». La mamma la aiuta in cucina e sala da pranzo, mentre il papà è un appassionato e virtuoso della mountain bike. «Upega è l'inizio della mia carriera – continua la giovane imprenditrice – ma non so se rimarrò sempre qui. Sicuramente però il mio mestiere continuerà ad essere la gestrice di rifugi».
*Maurizio Dematteis*

web
**www.rifugiolaportadelsole.it**

## Un eco-villaggio in Val Maira: il futuro della borgata Serre

di Giacomo Pettenati

**La Val Maira è diventata da tempo una delle destinazioni preferite di chi decide di abbandonare la città per trasferirsi a vivere in montagna. Serre, antica frazione di San Damiano Macra, è il teatro di un interessante progetto collettivo di reinsediamento, secondo i principi del rispetto dell'ambiente e della riduzione dei consumi.**

Spesso ad essere protagonisti di scelte di questo genere sono piccoli nuclei familiari, o singole persone, che acquistano o affittano un'abitazione, spesso da ristrutturare, per provare a mettere in pratica il progetto di una nuova vita. Anche se questo in alcuni casi è sufficiente a dare nuova vita a borgate quasi completamente spopolate, l'ideale per un presidio territoriale vero e duraturo sarebbe che ad insediarsi in una frazione montana fossero più famiglie.
A Serre, splendida piccola borgata in un pianoro a circa 1100 di al-

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis



tezza, nel comune di San Damiano Macra, sul versante settentrionale della Val Maira, si sta realizzando un progetto collettivo che riunisce un piccolo gruppo di persone, convinte di trasferirsi in pianta stabile nella frazione, dove vive ormai solo una famiglia, avviando attività artigianali e agricole, ispirate ai principi di una riduzione dei consumi e degli impatti sull'ambiente.
Animatore di questo interessante progetto è Bepi Armanelli, falegname delle Langhe, che da un anno e mezzo trascorre tutto il proprio tempo libero a Serre, per costruire (letteralmente) le basi per il proprio progetto e – fondamentale – per farsi conoscere da vicini di casa e di borgata, creando le condizioni per una buona convivenza.
L'idea è quella di riunire un gruppo di persone che si trasferiscano a vivere tutto l'anno (o quasi) nella borgata, ognuno nella propria casa, mettendo a disposizione tempo e risorse per alcuni progetti collettivi.
Al momento Bepi e i suoi amici (aperti al contributo di chi voglia unirsi al progetto) stanno sistemando con il proprio lavoro tre edifici abitativi e due fienili, con il progetto di realizzare, oltre alle proprie case, un piccolo ostello/posto tappa per escursionisti e visitatori, un laboratorio di falegnameria (in parte già attivo) e alcuni orti collettivi. Il tutto secondo i principi dell'eco-villaggio, dove le persone possono vivere meglio utilizzando meno risorse e con un impatto minore sull'ambiente naturale.

La Val Maira è diventata famosa, suo malgrado, anche per essere stata l'ambientazione del film “Il vento fa il suo giro”, che racconta una storia tutt'altro che felice di insediamento di nuovi abitanti in una borgata poco popolata, rispecchiando episodi realmente accaduti in zona.
«A noi succede l'opposto» racconta Bepi Armanelli. «I vicini ci permettono volentieri di fare pascolare i due cavalli con i quali trasportiamo gran parte del materiale sui propri terreni. Abbiamo intrecciato anche un buon rapporto con i boscaioli che gestiscono i boschi qui intorno, dai quali compriamo il legno per il laboratorio di falegnameria e per le ristrutturazioni. Certo tutto dipende da come ci si pone nel rapporto con i vicini, noi abbiamo cercato fin da subito di farci conoscere, comunicare le nostre intenzioni e costruire un buon rapporto».
*Giacomo Pettenati*

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis



# L'Unione Europea contro le medicine tradizionali?

di Giacomo Pettenati

**Il primo aprile diventerà ufficialmente operativa la Direttiva Europea 2004/24/CE, che regolamenta la coltivazione e la commercializzazione delle erbe medicinali. I siti web dedicati alle medicine alternative e alle erbe officinali pubblicano allarmi sulla fine della libertà di scegliere come curarsi, la sparizione delle tradizioni erboristiche e il fallimento dei piccoli produttori, molti dei quali si trovano in montagna.**

In rete circolano da alcuni mesi gli allarmi dei sostenitori delle medicine alternative e naturali riguardo alla direttiva dell'Unione Europa (European Directive on Traditional Herbal Medicinal Products – direttiva 2004/24/CE) che diventerà operativa il prossimo primo aprile dopo sette anni di transizione, con l'intento di regolamentare l'uso delle piante medicinali, ammettendo la commercializzazione solo delle sostanze che fanno parte di una lista ufficiale, stilata dalla stessa Ue su proposta di produttori e coltivatori.

Secondo decine di pagine web e di messaggi allarmanti che circolano su Facebook ed altri social network, questo provvedimento sarebbe guidato dalle grandi industrie farmaceutiche, che vorrebbero controllare anche questo settore di mercato, uccidendo le medicine tradizionali e – sempre secondo quando si legge su internet – mettere in discussione la nostra libertà di scegliere come curarci.
La produzione di erbe officinali, anche per usi terapeutici, è uno dei settori in maggiore crescita nell'economia montana contemporanea, spesso rappresentato da imprese giovani, con alti livelli di innovazione e creatività. Per questo abbiamo cercato di capire se questi allarmi siano fondati e se ci possa essere una ripercussione sul lavoro delle aziende agricole (o di raccolta) che utilizzano i saperi tradizionali della montagna, rileggendoli in chiave moderna, per la produzione di erbe officinali e medicinali.
Secondo Luca Fasano, fondatore della cooperativa Valverbe, che produce erbe officinali ed aromatiche biologiche in Val Varaita, gli allarmismi sono in gran parte ingiustificati: «Secondo i nostri consulenti scientifici non ci saranno problemi per chi, come noi, produce erbe che si rifanno alla tradizione, ma con alle spalle una solida ricerca scientifica, secondo il principio del 'primum non nocere'. Invece verranno fermati certi fanfaroni, che lanciano sul mercato prodotti nuovi privi di una ricerca adeguata».
Sullo stesso tono è il comunicato ufficiale della Federazione Italiana degli Erboristi, che sembra ridimensionare gli allarmismi: «Tutto ciò

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis


non significa che non dobbiamo vigilare ed eventualmente mobilitarci, affinché la Commissione europea legiferi in maniera da salvaguardare il settore erboristico e quella professionalità che ha distinto soprattutto l'Italia e ha permesso che certe tradizioni fossero tramandate e tutelate» si legge sul comunicato. «Per questo è importante informarsi e muoversi di conseguenza, ma con cognizione di causa e competenza, con informazioni corrette e appropriate».
Se la produzione di erbe officinali tradizionali da parte dei piccoli produttori montani sembra essere salva, diverso è il caso di pratiche terapeutiche naturali, altrettanto tradizionali, ma appartenenti a culture diverse dalla nostra, come la medicina ayurvedica o quella cinese.
Altrettanto problematico sembra il futuro delle erbe medicinali tradizionali meno diffuse, per le quali non esiste un bacino di mercato sufficiente da spingere grandi produttori a intraprendere il costoso percorso di iscrizione nella lista delle piante medicinali permesse.
*Giacomo Pettenati*

## CAPACities: strumenti innovativi per i piccoli centri urbani alpini

di Alberto Di Gioia

**Nei giorni 1-3 marzo 2011 si terranno a Torino (1-2 marzo) e Como (3 marzo) convegni sul tema "Politiche e strumenti innovativi per i piccoli centri urbani alpini", come conferenze finali di comunicazione dei risultati raggiunti dal progetto CAPACties (Interreg IVB interno al programma Alpine Space). Verrà promosso anche un dibattito sul futuro delle regioni alpine.**

web

**http://www.capacities-alpinespace.eu/acm-online/HomePage/NewsEvents.html**

Nei giorni 1-3 marzo 2011 si terranno a Torino (1-2 marzo) e Como (3 marzo) convegni sul tema "Politiche e strumenti innovativi per i piccoli centri urbani alpini", come conferenze finali di comunicazione dei risultati raggiunti dal progetto CAPACities (Interreg IVB interno al programma Alpine Space). Verrà promosso anche un dibattito sul futuro delle regioni alpine, condotto con la partecipazione di rappresentanti dei diversi livelli di governo del territorio dei diversi paesi coinvolti e dell'Unione Europea. In generale il progetto Capacities vuole promuovere un nuovo approccio per la governance territoriale in grado d'integrare diversi aspetti sull'uso multifunzionale urbano, ambiente, cultura, turismo, in strategie di sviluppo territoriale, promuovendo strumenti operativi per specifiche politiche di genere (donne, giovani ed anziani) per sollecitare attività innovative nelle città, in accordo con i principi del trattato di Lisbona.

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

A Torino (1 marzo e mattino del 2 marzo) presso il Museo Regionale di Scienze Regionali si terrà un incontro seminariale (prima giornata) intorno al tema “valorizzazione delle risorse di montagna”, con una tavola rotonda pomeridiana con stakeholders locali, seguito dalla presentazione della fase finale del progetto (seconda giornata) dedicata alla disseminazione delle pratiche e degli strumenti ai livelli locali.
Giovedì 3 marzo la conferenza finale si terrà a Como, evento organizzato dalla Regione Lombardia, capofila italiano del progetto. Sarà suddivisa in due sessioni: nella mattinata verranno illustrati i risultati del progetto e le prospettive Alpine Space nel dopo-2013, con una tavola rotonda dedicata al futuro e delle politiche montane. Nel pomeriggio verrà approfondito il ruolo dei piccoli centri urbani alpini con approfondimenti legati ad alcuni casi studio (progetto ACCESS sui servizi collettivi, intercomunalità in Val Chiavenna, Idrija città alpina dell’anno 2011).
La partecipazione è gratuita, previa compilazione del modulo d'iscrizione, rivolta a tutti gli interessati, in particolare agli amministratori dei comuni del territori montani.
A Torino il convegno si terrà nel Museo Regionale di Scienze Regionali, 1 marzo ore 9:30-16:30; 2 marzo 9:30-13.
Il convegno di Como si terrà nelle sale di Villa Gallia in via Borgovico 154, giovedì 3 marzo 2011 a partire dalle ore 9.00 fino alle ore 16.30 circa.
*Alberto Di Gioia*

web

**Contatti:**
**(Torino)**
**capacities.piemonte@gmail.com**
**(Como)**
**brigida.vaccaro@finlombarda.it**

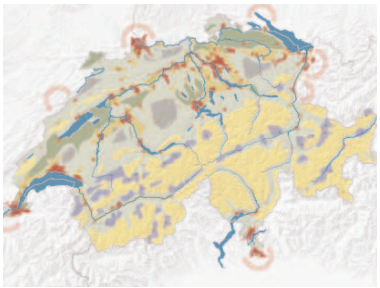
Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis



# Progetto Territoriale Svizzera

di Alberto Di Gioia

**Il nuovo "Progetto Territoriale Svizzera" si preoccupa di sostenere per tutto il territorio un paesaggio di qualità, a partire dalla definizione confederale di 12 aree legate a specifici orientamenti strategici per lo sviluppo territoriale, la salvaguardia e la progettazione locale. Un progetto collettivo in cui credere, anche per la montagna, ma non solo.**



In Svizzera il nuovo "Progetto Territoriale Svizzera" si preoccupa di sostenere un paesaggio di qualità, a partire dalla definizione a livello di Confederazione di 12 aree legate a specifici orientamenti strategici per lo sviluppo territoriale, la salvaguardia e la progettazione locale. Presenti tuttavia alcune critiche, le principali mosse dagli ambientalisti per l'assenza di cogenza negli aspetti di salvaguardia ambientale, soprattutto in relazione alla limitazione della dispersione insediativa e al consumo di suolo.
L'interesse, da parte nostra, è indubbiamente legato allo sviluppo di una notevole azione pubblica di valorizzazione del territorio, che partendo dal principio dello spazio come bene collettivo, definisce i principi orientativi degli interventi territoriali a livello nazionale (di intera Confederazione).
Sarà interessante seguire l'andamento, nel futuro, della dimensione operativa del progetto, che si renderà operativo in modo differenziato in base ai tre livelli di aggregazione delle 12 aree sovraregionali:
- 4 urbanizzazioni di grandi dimensioni (Zurigo, Basilea, bacino di Ginevra e il Cantone di Berna)
- 5 piccole e medie realtà urbanizzate (Lucerna, Città Ticino, Giura, Aare, Svizzera orientale)
- 3 spazi alpini (San Gottardo, Sud-ovest e Sud-est della Svizzera).

Ad esse vengono legati come assi operativi:
- l'indirizzamento dello sviluppo degli insediamenti verso il riuso dell'esistente e valorizzazione degli spazi pubblici al fine di migliorare la qualità della vita e conservare il suolo, in modo differenziato per ogni centro (agglomerati urbani, centri rurali e centri storici)
- le infrastrutture di trasporto esistenti dovranno essere utilizzate in modo ottimale prima di costruire nuovi tracciati
- i paesaggi culturali devono divenire un elemento centrale all'interno della progettazione territoriale, in relazione alla valorizzazione culturale, l'attenzione agli spazi pubblici locali, gli spazi ricreativi, la biodiversità e l'agricoltura multifunzionale

web

**http://www.are.admin.ch/themen/raumplanung/00228/00274/index.html?lang=de**

**http://naturschutz.ch/news/neues-raumkonzept-schweiz-vorgestellt/34320**

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis



- tutti gli attori locali a livello confederato devono partecipare per organizzare il loro futuro, così come i comuni e i Cantoni, su base volontaria. Lo sviluppo spaziale, la cui qualità è progettata attraverso la pianificazione territoriale, passa attraverso la cooperazione.

Tuttavia non mancano le critiche al progetto. Se la Svizzera subisce il pesante impatto della dispersione insediativa, l'assenza di misure cogenti per la salvaguardia ambientale rischia di compromettere il deterioramento complessivo del paesaggio (Raimund Rodewald, direttore della Fondazione svizzera di tutela del paesaggio). Per alcuni il progetto dovrebbe essere accolto come fondativa linea di principio, con blocchi generalizzati alle nuove edificazioni realizzate come espansioni per 20 anni (Marcus Ubler, pianificatore territoriale, Pro Natura).

Da parte nostra ciò che rende degno di nota un progetto di questo tipo è la portata politica e progettuale, entrambe legate all'individuazione di una linea di sviluppo comune a tutti, uno sguardo condiviso e integrato in cui credere. Anche per la montagna, ma non solo.
*Alberto Di Gioia*

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis



# Al Mondino il vento non fa il suo giro.

di Francesco Pastorelli

**È stata bocciato dal Consiglio dei Ministri il progetto di parco eolico proposto da un'impresa milanese sulla dorsale del Monte Mindino, nei comuni di Garessio, Pamparato e Viola. Il progetto prevedeva l'installazione di 12 torri di altezza 97 metri al mozzo e con rotore di 108 metri di diametro, complessivamente pari all'altezza di un palazzo di circa 50 piani. Il parco eolico del Mindino, se autorizzato, sarebbe stato il primo grande parco ad alta quota delle Alpi.**

È stata bocciato dal Consiglio dei Ministri il progetto di parco eolico proposto da un'impresa milanese sulla dorsale del Monte Mindino, nei comuni di Garessio, Pamparato e Viola. Il parco eolico del Mindino, se autorizzato, sarebbe stato il primo grande parco ad alta quota delle Alpi. La questione merita una riflessione.

Il ricorso all'energia eolica, fino a pochi anni fa marginale per le Alpi a causa dell'orografia (i crinali, uniche zone con una quantità di vento sufficiente a giustificare l'investimento, spesso non sono raggiunti da strade) e della scarsità stessa di venti (che per l'efficienza di un parco eolico devono essere costanti e non a raffiche) sta diventando ora sempre più assiduo. Le prime installazioni sono state realizzate sui crinali delle Alpi Liguri, tra Liguria e Piemonte, ma di recente sono stati presentati progetti anche in regioni come Lombardia e Alto Adige. A rendere allettante il business dell'eolico sono i cosiddetti certificanti verdi. Se il ricorso all'energia eolica – così come alle altre fonti rinnovabili – va visto in termini positivi per il contributo che può dare alla protezione del clima, è comunque giunto il momento di fare qualche riflessione sugli effetti che questa tipologia di impianti può avere in un contesto come quello alpino ed in particolare in alta montagna. Anche se l'impatto visivo di questi impianti è tutt'altro che trascurabile, sarebbe sbagliato ridurre a una questione di sky-line le problematiche dell'eolico. Eppure è ciò che sta avvenendo. Così, per i più, è il solo impatto paesaggistico a contrapporsi alle (vere o presunte) ricadute economiche per i comuni disponibili ad ospitare tali impianti. È emblematico quanto sta accadendo in Alto Adige: un progetto di parco eolico costituito da 7 torri da posizionare lungo il fondovalle della Val Venosta è duramente contrastato dai locali che "vedono" modificato il paesaggio in cui vivono, mentre un progetto molto più grande (22 torri, ad alta quota, nei pressi del Brennero) è quasi tollerato in quanto "non visibile". Per realizzare un parco eolico è necessario costruire strade di accesso per il trasporto dei compo-

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis


nenti e piazzole da minimo 40 metri di lato dove installare una singola torre mediante profondi ancoraggi in cemento. Dovrebbe essere chiaro che le conseguenze possono essere diverse da un luogo all'altro, che l'impatto su un crinale di alta quota è massimo e che sommato ad altri effetti negativi (si pensi a quelli sull'avifauna) l'aspetto visivo, per quanto possa essere importante, non è l'unico da considerare. Non è detto che ci si debba sempre opporre all'eolico: nello stesso comune di Garessio sono già ora in funzione cinque torri, ma su un crinale a quota minore e raggiungibile con una strada provinciale. Ci sono e ci saranno altri progetti. Sarebbe opportuno definire delle linee guida per i nuovi parchi eolici e per la localizzazione dei siti adatti ad ospitarli così come sarebbe opportuno chiarire gli aspetti economici che stanno dietro al boom dell'eolico. Chi ci guadagna realmente? Che cosa succederà quando verranno meno (e prima o poi sarà così) gli incentivi alle rinnovabili? Che peso ha la produzione di un parco eolico rispetto alla "sete" energetica del sistema? La corsa alle rinnovabili ad ogni costo rischia di diventare pericolosa. Nel caso dell'eolico l'alta quota poco si presta ed è necessario riflettere prima di correre il rischio di trovarsi tra qualche anno pali arrugginiti sulle dorsali alpine.
*Francesco Pastorelli*

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis



# Qualcosa di nuovo sul Fronte Occidentale

di Roberto Dini e Mattia Giusiano

**Riqualificazione paesaggistica a Novalesa**
**Luogo: Novalesa (828 m), Valle di Susa (To)**
**Progetto: Francesco Barrera, Luca Barello, Rachele Vicario**
**Cronologia: progetto 2002-2004, realizzazione 2005-2007**
**Fonte: Arch. Luca Barello**

Per il terzo appuntamento con la rubrica “Qualcosa di nuovo sul fronte occidentale” vi presentiamo una serie di piccoli interventi di riqualificazione paesaggistica realizzati a Novalesa in alta Valle Susa (To).
Gli interventi nascono come tassello del Progetto Paesaggio 2006 - promosso dalla Provincia di Torino nelle valli di Susa, Chisone e Pellice a contorno delle opere per i Giochi Olimpici Invernali del 2006 - per la riqualificazione di ambienti dall’alto valore naturalistico.
L’abitato di Novalesa, noto per l’importante Abbazia - uno dei principali centri di potere e cultura del medioevo nelle Alpi occidentali - si trova lungo l’antica strada per il valico del Moncenisio, collegamento viario storico verso la Francia. Un luogo dunque denso di cultura e storia in cui nel tempo si sono sovrapposti tracciati differenti che conducevano al monastero: quello risalente all’epoca medievale, quello settecentesco, ecc.

Il progetto interessa la riqualificazione di diversi spazi aperti nei dintorni del paese e muove proprio dallo studio e dalla reinterpretazione di questi antichi collegamenti, nell’ottica di preservare la ragnatela di segni che da sempre ha contraddistinto il carattere della trama abitativa e viaria di Novalesa e di invitare ad una fruizione del paese più lenta e attenta agli ambienti che si attraversano.
Gli interventi realizzati comprendono il rifacimento del vecchio ponte pericolante, la realizzazione di strutture di supporto per i visitatori dell’Abbazia e la ricostruzione del cimitero.
Salendo verso l'Abbazia sono segnalate - con strisce in pietra poste nella pavimentazione in asfalto - viste panoramiche particolari, segni dell'antica trama agricola e viaria o ancora la presenza delle cappelle campestri: in questo modo ciascun fruitore può trovare il proprio personale avvicinamento come percorso di devozione, di turismo, di fruizione naturalistica.
Il ponte è un collegamento leggero caratterizzato da una coppia di cavalletti lignei sfalsati che sorreggono una struttura sottile in acciaio corten, il parcheggio a fianco si insinua tra castagni e massi erratici con una pavimentazione erbosa per conservare il carattere naturale

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis


del luogo.
Infine, nella ricostruzione del cimitero si è voluto valorizzare il sistema di terrazzamenti e di muri in pietra che ne caratterizza l'immediato contesto, inserendo nuovi volumi con tetti verdi piani o inclinati a ricollegarsi al terreno circostante, in modo da ricreare un legame tra il cimitero e il suo intorno. Un taglio nei colombari apre un nuovo ingresso a sud segnato dal tetto verde della nuova camera mortuaria che scende a terra costellato dai volumi dei lucernari. Anche la scelta di materiali cerca un dialogo con le preesistenze: ad esempio alla pietra locale dei muri si è accostata la pietra di Luserna a spacco o fiammata per le pavimentazioni e la chiusura dei loculi. Caratteristici lucernari in acciaio corten si aprono sui tetti verdi piantumati con sedum, genere di piante che necessitano di un sottile strato di terreno e di minima manutenzione.
*Roberto Dini e Mattia Giusiano*

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis



# Dolomiti Geoscape

di Roberto Dini

**Il volume Dolomiti Geoscape a cura di Gregor Sailer e Pino Scaglione (List editore, Trento-Barcellona), ribaltando gli stereotipi della montagna incontaminata, prova a tracciare alcune ipotesi per abitare in modo più equilibrato le Dolomiti di domani.**

Il volume è il primo di una serie di pubblicazioni annuali sulle Dolomiti, frutto del lavoro svolto dall'Atelier Around Dolomiti dell'Università di Trento in collaborazione con altre scuole e facoltà europee.
Il libro offre un punto di vista inedito e interessante sulla catena montuosa da poco diventata Patrimonio Unesco, che si discosta parecchio dalla tradizionale iconografia che ha da sempre accompagnato questi luoghi. Un viaggio attraverso le suggestive immagini del fotografo Gregor Sailer che ritrae con occhio disincantato le Dolomiti di oggi, raccontando sia gli straordinari paesaggi montani che le trasformazioni operate dall'uomo nella modernità. Ad accompagnare le fotografie vi è un approfondito lavoro di interpretazione critica delle dinamiche urbane che ne hanno riplasmato l'aspetto. Tesi del libro è infatti l'idea che il paesaggio dolomitico percepito sia il frutto di un complesso e a volte contradditorio intreccio tra forme geologiche e geografia umana, tra natura e artificio. Geologia, paesaggio, ecologia, urbanistica, architettura: solo un taglio trasversale e interdisciplinare può aiutarci a riflettere sulla morfogenesi di un luogo così complesso.
*Roberto Dini*

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis



# Sentire l'aria

di Maurizio Dematteis

**Un giovane pastore neomaggiorenne, un gregge di pecore e una troupe che li ha seguiti per due anni. Il risultato è un documentario interessante, che racconta la difficile scelta di un giovane di estrazione borghese che ha deciso di cercare la sua strada tra i monti.**

Andrea ha 16 anni quando interrompe la scuola e sceglie di fare il pastore nomade nel Biellese, lontano dai riti collettivi dell'adolescenza e dai rumori della società, ma sorretto da una famiglia moderna (il padre chirurgo e la madre insegnante) che, insieme a lui, vede nella vita all'aria aperta e nel contatto con gli animali una chiave per capire l'esistenza, una via per diventare uomo. "Sentire l'aria" vuole essere un viaggio per immagini e suoni dentro al segreto che lega un ragazzo alla solitudine dei pascoli, alla ricerca di una nuova identità.

Andrea oggi parla correttamente il dialetto piemontese, bada con sicurezza alle oltre duecento pecore del suo gregge personale; impartisce, obbedito, veloci ordini a Dora e Birba, gli inseparabili cani. È consapevole, entusiasta, propositivo. Calza sempre gli indispensabili scarponi; durante le soste si appoggia al suo bastone come fanno i pastori. Andrea sa riconoscere lo stato di salute degli animali, fa partorire le femmine, sa accudire gli agnellini rifiutati dalle madri. Discerne pietà e necessità; non idolatra l'animale: lo considera anche entro un disegno economico. Contratta, navigato, prezzi e forniture; compravende i frutti del lavoro in montagna. Soprattutto, non ha deluso i suoi famigliari. Ha fiducia in sé stesso: il gregge è stata la scelta giusta. Il lavoro fisico si alterna alla contemplazione della natura, allo scorrere apparentemente pacificato della solitudine. Il tempo come forma piena di vita, così come si dipana nel mondo riconciliato di Andrea.

Una troupe composta da Manuele Cecconello (regista), Andrea Taglier (fotografo) e Claudio Pidello (operatore), ha seguito Andrea e Niculìn (il pastore anziano cui si è affiancato il ragazzo) nel corso di quasi due anni, lungo i vari spostamenti del gregge per documentarne la vita all'aria aperta.

*Maurizio Dematteis*

web

**www.sentirelaria.it**

**http://www.facebook.com/pages/Sentire-laria/126020270782396**

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis



# Borgata Narbona

di Maurizio Dematteis

**Mario Sarotto, architetto "pentito" di 61 anni, scopre una borgata abbandonata in Valle Grana e se ne innamora. Fa di tutto per riportarla in vita, compreso prendervi la residenza. E oggi la sua sensibilità particolare è raccontata in un documentario prodotto dalla Stuffilm.**

Mario Sarotto s'imbatte per impegni di lavoro in una borgata della Valle Grana. Un luogo abbandonato, con letti ancora pronti per sonni che non verranno più consumati, una scuola con i banchi allineati che non serviranno a nessun allievo. Una chiesa visitata da qualche vandalo di passaggio. Case di pietra costruite con fatica che, ancora oggi, trasudano la vita delle decine di famiglie che le abitavano. Questa è la Borgata Narbona oggi, un luogo dove il tempo si è fermato, in cui il silenzio lascia spazio per immaginare la vita che è stata.
Questo silenzio ha scavato nella sensibilità di Mario. La sintonia tra lui e la borgata è quasi immediata: e dove tutti vedevano solo ruderi abbandonati lui invece percepisce un luogo ancora vivo, ma per troppo tempo dimenticato, e non accetta che quel passato possa andare perduto definitivamente. Provocatoriamente prende la residenza a Narbona e da sette anni la mantiene. Narbona è un luogo che Mario Sarotto ha deciso di non lasciar morire. Insieme alla Facoltà di Agraria dell'Università di Torino ha cominciato a ritracciare le piste per gli alpeggi, per far ritornare i margari a pascolare le mucche per produrre il prestigioso formaggio Castelmagno e ha studiato la possibilità di creare un ecomuseo di Narbona. Queste sono solo due delle innumerevoli iniziative di Mario a difesa di un luogo da vivere responsabilmente e civilmente. Questa è la storia di un intreccio tra la vita di un uomo e la vita di una borgata montana abbandonata, due percorsi che si sono uniti e che ostinatamente proseguono insieme il loro cammino.
*Maurizio Dematteis*

web

**http://www.produzionidal-basso.com/pdb_520.html**

**http://www.youtube.com/watch?v=u3v4lrxGu8E**